



# Daniilo Calò

Research, colour, shapes and  
geometries of faces and places

Ricerca, colore, forme e  
geometrie dei volti e dei luoghi

testo di/text by Paolo Di Nardo  
foto di/photo by Daniilo Calò

AND

### Sacred and profane

The extent to which the “sacred and profane” contrast binds Danilo Calò’s work can only be discovered by following his constant production, which is never static or monothematic but jumps from subjects linked to faces, places, and objects to the different dimensions of his paintings. A narrative journey, never banal, does not want to follow a “grammatical period” defined and marked by rules (subject, predicate, object), breaking it down into its parts and overturning its roles. For Calò, the issue also becomes a verb, like the inverse. The thing becomes the subject of a narrative that minutely and filigree investigates the expression of feelings, emotional discoveries, mood swings, and irony as a desecrating means. There is no narrative format in the “picture” medium, which passes without continuity from the single, small sheet of paper to the XXL spatial and iconographic representation. But suppose this “sacred and profane” contrast defines the soul of his narrative project. In that case, the composition of the forms and colours reveals constant research into geometric relations and the patterns of the signs, which are never identical either, but of different thicknesses depending on the final narrative purpose of the image and the role of the individual objects in their relationship with the whole. But perhaps the element that most represents him semantically is the sizeable red mouth that in his paintings becomes an “architectural threshold” between inside and outside and vice versa. An emotional intermediary that uses bright red colour draws attention to a “word” that is not shouted but ready to come out and establish contact between artist and subject. A subtle way of overturning this relationship, leaving the individual to expect the “word” that best defines the moment of his existence, the moment of emotion in front of colour and geometric shapes. A narrative path that follows the steps launched centuries ago by Borromini’s way of using art as communication, the artist of the rule, but at the same time of breaking pre-packaged schemes: an artistic path that refers to Picasso’s glances, as well as to the colours of the Brazilian Romero Britto, without being afraid of comparisons, both temporal and cultural, but searching in each one the essence of life, as well as of the love for the sacred and the profane. In the expressive diversity of his brightly coloured pop works, Romero Britto is the bearer of the same joy as Danilo Calò’s paintings. For Britto, “art is for everyone”. In contrast, for Calò, art belongs to those who look at it in a direct and democratic relationship between painter and spectator. Everyone finds themselves and their positivity, sometimes evident, sometimes suppressed.

### Sacro e profano

Quanto il contrasto “sacro e profano” legghi l’opera di Danilo Calò è possibile scoprirlo solo seguendo la sua costante produzione che non è mai statica o monotematica, ma che salta dai soggetti legati ai volti, ai luoghi, agli oggetti, fino alle diverse dimensioni dei suoi quadri. Un viaggio narrativo, mai banale, che non vuole seguire un “periodo grammaticale” definito e scandito da regole (soggetto, predicato, oggetto), scomponendolo nelle sue parti e rovesciandone i ruoli. Il soggetto per Calò si fa anche verbo, come l’inverso e l’oggetto diventa soggetto di una narrazione che indaga minuziosamente e in filigrana nell’espressione dei sentimenti, delle scoperte emotive, dei balzi d’umore, dell’ironia come mezzo dissacratorio. Non esiste un formato narrativo neanche nel supporto “quadro” che passa senza continuità dal singolo e piccolo foglio di carta, fino alla rappresentazione spaziale e iconografica XXL. Ma se questo contrasto “sacro e profano” definisce l’anima del suo progetto narrativo, la composizione delle forme e dei colori ne svela una costante ricerca sulle relazioni geometriche e sulle trame dei segni anch’essi mai identici, ma di spessori diversi a seconda del fine narrativo finale dell’immagine e del ruolo dei singoli oggetti nel rapporto con il tutto. Ma forse l’elemento che più lo rappresenta semanticamente è la grande bocca rossa che nei suoi quadri diventa “soglia architettonica” fra interno ed esterno e viceversa. Un tramite emotivo che nell’uso del colore rosso acceso pone l’attenzione su una “parola” non gridata, ma pronta ad uscire e a stabilire un contatto fra artista e soggetto. Un modo sottile per ribaltare tale rapporto lasciando al singolo la possibilità di aspettarsi la “parola” che più definisca il momento della propria esistenza, l’attimo dell’emozione davanti al colore e alle forme geometriche. Un percorso narrativo che segue i passi lanciati secoli addietro dal modo di usare l’arte come comunicazione del Borromini, l’artista della regola, ma allo stesso tempo della rottura degli schemi preconfezionati: una strada artistica che rimanda agli sguardi di Picasso, come ai colori del brasiliano Romero Britto senza aver paura di confronti, sia temporali, che culturali, ma cercando in ognuno l’essenza della vita, come dell’amore per il sacro e per il profano. Romero Britto nella diversità espressiva delle sue opere pop di colori sgargianti è portatore della stessa allegria dei quadri di Danilo Calò. Per Britto “art is for everyone”, mentre per Calò l’arte è di che la guarda in un rapporto diretto e democratico fra pittore e spettatore in cui ognuno trova sé stesso e la propria positività, a volte evidente, a volte soppressa.









122

123